



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Ottobre 2023

Numero 138

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

## Risveglio di classe e lotta per il partito

La lotta di classe degli sfruttati continua a svilupparsi a livello internazionale (ad es. in Francia, negli USA, in Grecia, etc.) e anche nel nostro paese, come risultato del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di grandi masse di lavoratori che subiscono le nefaste conseguenze del capitalismo.

Aumentano nelle file del proletariato e delle masse popolari la delusione e il malcontento verso i governi, crescono la ribellione, la mobilitazione.

La classe operaia in diversi paesi (Francia, Grecia, USA, etc.) sta esprimendo un'accentuata resistenza agli attacchi del capitale, si mobilita e sciopera per il salario, per il lavoro, per la pace, per le sue libertà.

Alcuni settori proletari delle aree metropolitane non si affidano più alla burocrazia sindacale (o impongono su di essa le loro esigenze), esprimono maggiore fiducia in se stessi, sulla propria capacità di iniziativa, esprimono maggiore combattività, si radicalizzano nella lotta.

I loro elementi più avanzati acquistano la consapevolezza della natura dello stato borghese e della necessità del rovesciamento del sistema capitalista-imperialista.

In questa tendenza generale si manifestano diverse dinamiche, forme di lotta e di organizzazione.

La borghesia, i riformisti e gli opportunisti lavorano per frenare, deviare e dividere la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Aumenta la militarizzazione e la repressione per cercare di contenere e stroncare i movimenti di lotta. Ma l'opposizione a queste politiche si sviluppa in vasti strati sociali.

La lotta di classe si estenderà e intensificherà nel prossimo periodo a causa degli attacchi del capitale e della crescente incapacità del sistema di soddisfare le esigenze e le aspirazioni delle masse lavoratrici.

Noi comunisti (m-l) oggi non siamo in condizione di poter dirigere la lotta, ma la possiamo influenzare, caratterizzare con la nostra attività, mettendo in primo piano e precisando le rivendicazioni di classe, formulando slogan e parole d'ordine, infondendo la coscienza rivoluzionaria e di classe al suo interno, sviluppando contatti e stringendo legami con i settori e gli elementi avanzati del proletariato.

All'ordine del giorno c'è il rafforzamento del lavoro comunista nella classe operaia in relazione agli sviluppi della lotta di classe.

La tattica per avanzare è quella del fronte unico di classe, l'appello all'unità di azione delle forze proletarie contro il capitale, i suoi governi.

Ma questa tattica si inserisce in una strategia rivoluzionaria, che è parte integrante della scienza della direzione della lotta di classe del proletariato. Senza partito questa direzione non può affermarsi.

La questione del partito indipendente e rivoluzionario del proletariato, che nella situazione attuale è dunque sempre più urgente, e va risolta avendo per guida il marxismo-leninismo.

# Avanti nella mobilitazione contro la politica antioperaia e guerrafondaia del governo Meloni



# Solo il proletariato può salvare l'umanità dalla barbarie verso cui la spinge la borghesia!

# Banditismo politico e demagogia sociale

A un anno dal suo insediamento, le difficoltà del governo Meloni, e con esso della borghesia italiana che ne ha favorito l'ascesa, non si attenuano ma si aggravano.

La situazione economica, che negli scorsi mesi veniva dipinta rosea, vede un PIL in calo, con industria e agricoltura in recessione e una nuova ondata di licenziamenti e cassa integrazione.

Da un quarto di secolo l'imperialismo italiano non cresce oltre il 2% del PIL. La produttività è stagnante (0,3% annuo medio). La produzione industriale italiana è ancora di 20 punti inferiore a quella del 2008. Sono segni di profondo declino.

In questo quadro l'inflazione è risalita al 7,6% (i prezzi dei prodotti di consumo operaio sono aumentati di oltre il 10%) e il debito pubblico è arrivato a tremila miliardi, nuovo record. Il rialzo dei tassi di interesse e dello spread rendono critici i conti finanziari dello stato, che vengono fatti ricadere pesantemente sulle masse.

Le statistiche ufficiali certificano la disoccupazione a circa l'8% e quella giovanile al 20% (vi sono 1,6 milioni di giovani che non studiano e non lavorano). Ma tali statistiche non sono realistiche, perché il confine tra disoccupati e l'immensa marea dei sottoccupati e precari è labile.

I salari sono al palo e la povertà è in crescita fra i lavoratori. Quella assoluta colpisce oltre 5,6 milioni di persone (quasi il 10% della popolazione). Sono 4 milioni i proletari che hanno rinunciato a prestazioni sanitarie ritenute necessarie.

Alla frenata economica si accompagnano altri fattori negativi per il governo: il perdurare della guerra in Ucraina con i problemi energetici connessi, le più stringenti condizioni poste dalla UE con il ritorno del Patto di stabilità, le conseguenze della cancellazione dell'accordo sulla Via della seta cinese, il fracasso della politica migratoria, i conflitti con la magistratura, e soprattutto la tendenza allo sviluppo delle lotte operaie, studentesche e popolari che cominciano a rivolgersi contro un governo servo dei padroni.

Il governo non ha le condizioni per mantenere le promesse elettorali per i ceti medi e le corporazioni. Ha gonfiato artificiosamente deficit e Pil per creare i margini di una manovra economica diretta contro i lavoratori, i pensionati, i giovani, di riduzione della spesa pubblica e di aumento delle ingiustizie sociali.

Di conseguenza, comincia a perdere lo scarso consenso di cui gode (i partiti che lo sorreggono rappresentano solo il 27% dell'elettorato e il partito della Meloni ha un consenso reale di appena il 16%). Mentre sul piano dei rapporti internazionali il governo è costretto a tenere dietro ai mutamenti di interesse delle potenze più forti, le divergenze fra Fratelli d'Italia e Lega si accentuano con

l'approssimarsi delle elezioni europee che richiedono maggiore demagogismo.

Quale traiettoria seguirà il governo di fronte a queste difficoltà economiche e politiche? Per capirlo occorre tenere a mente due sue caratteristiche.

In primo luogo, il governo Meloni non è un governo della piccola borghesia, ma un governo del grande capitale, organico ai principali monopoli italiani (Eni, Enel, Leonardo, Stellantis, Terna, Poste, Generali, le grandi banche...).

In secondo luogo, questo governo non è il prodotto della consueta alternanza politica fra centro-sinistra e centro-destra borghesi, ma si è formato in una fase caratterizzata dalla guerra imperialista e da una profonda svolta reazionaria sul piano interno, impressa dai gruppi più imperialisti e bellicisti del grande capitale. Una svolta diretta principalmente contro la classe operaia, le sue condizioni di vita e di lavoro, le sue libertà.

È dunque pensabile che il governo Meloni in difficoltà possa "fare la sua parte" a favore dei lavoratori, come vanno cianciando i riformisti, la burocrazia sindacale, l'aristocrazia operaia che celano la natura di strumento dei circoli finanziari-industriali di questo esecutivo?

No, questo governo più andrà in crisi e più accentuerà tutti i suoi tratti reazionari, bellicisti banditeschi, portando avanti una politica antioperaia, guerrafondaia, securitaria e razzista, a favore dei monopoli, dei ricchi, dei parassiti sociali, delle mafie.

Più arrancherà e più attaccherà salario e servizi sociali, pensioni e sussidi, sfruttando i sentimenti di insicurezza di vasti strati sociali e deviando la loro attenzione dalla causa di tale insicurezza: il capitalismo.

Più affonderà e più attaccherà le organizzazioni di lotta della classe operaia, cercherà di sopprimere le libertà di sciopero e di manifestazione, si lancerà in nuove avventure militari sotto l'egida USA/Nato, militarizzerà la società per consolidare le retrovie imperialiste, reprimerà i movimenti di opposizione reale al sistema.

Questo mentre compra l'acquiescenza della macchina burocratica con la promessa della sua irresponsabilità nei confronti del popolo e fa dei decreti-legge la forma corrente di esercizio del potere, con buona pace della "democrazia parlamentare".

L'offensiva governativa è sistematicamente accompagnata dallo sciovinismo e dalla demagogia populista (esaltazione delle presunte "radici etniche" italiane, concezione idealistica della "comunità nazionale"), dalla creazione di false emergenze nazionali (la "sostituzione etnica").

Prosegue l'attacco ideologico che mira a falsificare la storia, infangare

l'antifascismo ed esaltare le pulsioni più torbide della piccola borghesia.

Assieme agli assalti ai nostri interessi e diritti, ai continui tentativi di divisione di classe, si intensifica la demagogia sociale. Dato il malcontento generale delle masse, Meloni e soci devono scongiurare che gli strati oscillanti della piccola borghesia siano attratti dal movimento proletario di protesta contro gli effetti dell'ordinamento sociale esistente.

Il loro compito è mantenere questi strati con ingannevoli sotterfugi sotto il dominio della grande borghesia.

Perciò propinano fobie, slogan e mezze misure falsamente "anticapitaliste" come il bluff dell'imposta straordinaria sugli extra profitti bancari.

La stessa demagogia, unita al velleitarismo da "grande potenza", viene utilizzata in politica estera, come nel caso della "cooperazione" con l'Africa che verrebbe realizzata attraverso il neo-colonialista "Piano Mattei". Ma ciò non è altro che la classica foglia di fico per coprire i famelici interessi dei monopoli dell'imperialismo italiano, pronti a sostenere regimi dispotici.

Dietro tali maschere, la politica governativa sarà sempre più al servizio della concentrazione e del rafforzamento delle posizioni del capitale finanziario italiano, impegnato in una lotta per i mercati, le materie prime, le sfere di influenza in Europa e Africa, nell'area del "Mediterraneo allargato", fino all'Indo-Pacifico.

Nessuna illusione va nutrita sul governo Meloni e sul ruolo dei riformisti che di fatto lo sorreggono con la loro politica balbettante, ipocrita e divisionista.

La parola è alla lotta e all'unità di classe, la chiave per cambiare i rapporti di forza è nelle mani della classe operaia!

Nella situazione attuale, la questione del fronte unico proletario, la costruzione della più ampia unità di azione della classe - soprattutto nelle fabbriche e nei sindacati - contro l'offensiva capitalista, la reazione politica e la politica di guerra, sulla base di rivendicazioni parziali che esprimano le esigenze vitali e urgenti della classe operaia, è la sola via per difendersi e avanzare.

Uniamo la lotta per il salario, per il lavoro, per i servizi sociali a quella per la pace, inquadrando entrambe nella prospettiva della rivoluzione socialista. Promuoviamo la formazione di comitati di lotta unitari, di consigli e coordinamenti, come organismi di fronte unico dal basso.

Diamo impulso alla mobilitazione di massa e allo sciopero generale per far cadere il governo Meloni nelle fabbriche e nelle piazze. Sarà questo un passaggio importante per far maturare nelle masse proletarie la coscienza della lotta per la rottura rivoluzionaria con il marcio sistema capitalista-imperialista e l'edificazione della società dei lavoratori.

# La criminale e fallimentare politica migratoria del governo Meloni

A metà luglio, l'Unione europea (UE) e il governo Meloni hanno raggiunto un accordo con l'autocrate tunisino Kais Saied in base al quale il governo di Tunisi doveva tenere i migranti fuori dall'UE, ricevendo in cambio circa 1 miliardo di euro.

Le decine di migliaia di migranti sbarcati in Italia dalla Tunisia in poche settimane (5 mila solo il 12 settembre), mostrano il fallimento di questo vergognoso accordo sbandierato da Meloni come "modello" per le relazioni fra UE e paesi del Nord Africa.

I centri di accoglienza, minati dal "decreto Cutro" che comporta la violazione dei diritti umani dei migranti e la "detenzione amministrativa", sono al collasso. Un decreto infame, che trova le sue premesse nei decreti di Salvini e Minniti.

Il numero crescente di migranti e rifugiati è conseguenza delle politiche imperialiste. I paesi dell'Africa da cui provengono sono sfruttati dai paesi imperialisti, compresa l'Italia che si appresta a varare il "Piano Mattei" per saccheggiare le loro risorse in accordo e in rivalità con altre potenze.

Le guerre inter-imperialiste, come la guerra in Ucraina, aggravano la situazione dei popoli nei paesi dipendenti. L'aumento dei prezzi del cibo e dell'energia accresce la povertà estrema e la fame.

La resistenza degli operai, dei contadini, delle masse contro questo saccheggio è repressa con l'aiuto di regimi dittatoriali, che ricevono armi e "aiuti in denaro" dai paesi dell'UE, fra cui l'Italia.

I paesi imperialisti e capitalisti, mentre costruiscono una "Europa fortezza" con muri sempre più alti, causando un enorme numero di vittime in mare, hanno d'altra parte bisogno di braccia da sfruttare a prezzi stracciati.

Essi assorbono brutalmente nelle file del proletariato milioni di lavoratori immigrati, selezionandoli a seconda del ruolo che occupano nella divisione internazionale del lavoro.

I briganti che dirigono questi paesi parlano ipocritamente di "solidarietà", ma rifiutano la redistribuzione dei migranti e li usano come arma nelle loro dispute economiche e politiche.

Obiettivo del governo Meloni è costringere la forza-lavoro immigrata ad una sempre più grave condizione di marginalità e schiavitù, con il ricatto permanente dell'espulsione.

Con le misure disumane e repressive che ha approvato, fra cui il restringimento del diritto di asilo e la limitazione dei permessi di soggiorno, con il "pizzo" di Stato imposto per non finire nei lager di rimpatrio e la criminalizzazione del fenomeno migratorio stabiliti con il decreto "Immigrazione e sicurezza", il governo non solo vuole aumentare lo sfruttamento dei migranti nella maniera più spregevole, ma favorisce corruzione e mafie, fomenta la divisione di classe, aizzando gli operai



di una nazione contro gli operai di un'altra.

Il governo Meloni cerca di coprire la sua politica antioperaia e antipopolare, i suoi fallimenti in politica interna ed estera con la campagna contro i migranti (gli altri problemi sociali non esistono!), il militarismo e la demagogia sciovinista e razzista.

Opponiamoci a questa politica infame e reazionaria e al sistema che la genera!

Basta con la criminalizzazione dei migranti, dei rifugiati e dei loro soccorritori!

Solidarizziamo con i migranti, favoriamo la loro organizzazione e sviluppiamo la loro coscienza di classe! Mobilitiamoci uniti contro il governo, i padroni e i loro complici, invece che contro i migranti!

La causa dei problemi che colpiscono l'umanità è il sistema capitalista-imperialista, e la soluzione può venire solo dalla instaurazione per via rivoluzionaria di un ordinamento sociale nuovo e più elevato: il socialismo!

## Giorgio Napolitano, un prodotto della degenerazione del moderno revisionismo

Il 22 settembre è morto Giorgio Napolitano, compianto dall'intera borghesia italiana e dai vertici sindacali.

Il suo curriculum indica fin dove può spingersi il tradimento revisionista: dopo la morte di Giorgio Amendola divenne il leader della corrente migliorista del PCI il cui obiettivo, deplorando la scissione di Livorno e la via rivoluzionaria, poiché "inadatta" alle condizioni dei paesi a capitalismo avanzato, era la creazione del "partito unico (riformista) della classe operaia". Il PCI avrebbe dovuto dunque abbandonare rapidamente il proprio patrimonio ideologico e di lotte, già compromesso, integrandosi con i partiti socialdemocratici, fedeli sostenitori del regime capitalista.

Con Napolitano il PCI subì una brusca accelerata verso il Partito Socialista Europeo (di qui il dialogo con il PSI completamente reazionario di Craxi), l'europeismo imperialista e l'atlantismo: Kissinger, il segretario di Stato degli USA mandante di efferati crimini, l'avrebbe definito "il mio comunista preferito".

Napolitano, a seguito di un lungo lavoro volto a condannare il "socialismo reale" e ad appoggiare la linea della subordinazione all'imperialismo, scaricando persino il proprio padre politico Togliatti ("silente" dinanzi ai processi dell'URSS negli anni '30 e pronto a coprire di fango Stalin a seguito del XX Congresso del PCUS), approfittò degli eventi del 1989 per spingere alla trasformazione del PCI in PDS, coronando il

suo progetto collaborazionista, per poi divenire presidente della Repubblica borghese. In questa veste diede incarico al governo "tecnico" Monti imposto dalla troika UE-BCE-FMI e avallò la revisione dell'art. 81 della Costituzione che condanna il nostro paese al rispetto dei precetti neoliberali.

È fondamentale comprendere e denunciare la funzione di figure come Napolitano, quali inevitabili degenerazioni della politica revisionista giunta allo stadio in cui svela apertamente il suo volto anticomunista.

Ieri come oggi la lotta contro il revisionismo e la socialdemocrazia è fondamentale per far crescere e rafforzare le organizzazioni comuniste fedeli al marxismo-leninismo, per avanzare nella lotta per il Partito.

# Allo sciopero per l'aumento generalizzato dei salari, contro la guerra!

L'assemblea nazionale contro la guerra imperialista che si è tenuta a Milano lo scorso 11 giugno ha espresso delle proposte di mobilitazione e sciopero da tenersi in questo autunno, fra cui la costruzione di uno sciopero generale del sindacalismo conflittuale.

Questo impegno di lotta è stato raccolto e rilanciato da alcuni sindacati - Si Cobas, Cub, SGB, AdL Varese, Usi Cit - che hanno proclamato uno sciopero generale per venerdì 20 ottobre, strettamente collegato alle manifestazioni che si terranno il giorno successivo contro le basi di guerra.

Uno sciopero che si giustifica pienamente a causa del crescente immiserimento dei lavoratori, dell'impatto drammatico della guerra sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di proletari occupati, precari e disoccupati (carovita, perdita del potere di acquisto dei salari, bollette, affitti, mutui...), della crescente corsa al riarmo, delle missioni all'estero e dell'aumento delle spese militari, che vanno ben oltre la guerra in Ucraina e preparano conflitti armati più ampi, sempre a scapito di quelle sociali e sanitarie.

In questo scenario, denunciano i sindacati che hanno proclamato lo sciopero, "le politiche del governo Meloni rappresentano una vera e propria dichiarazione di guerra contro i ceti sociali meno garantiti;

- Il sostegno incondizionato ai piani di guerra fa il paio con le ricette securitarie (carcere ai minori e ai loro genitori), con la repressione degli scioperi e del conflitto sociale e con misure apertamente reazionarie.

-L'abolizione del reddito di cittadinanza, supportata da una campagna di odio contro i disoccupati, sta condannando milioni di famiglie alla povertà estrema e al ricatto di dover accettare condizioni di lavoro ultraprecarie e con salari da fame.

(...) La prossima manovra economica non potrà che confermare il carattere antisociale e guerrafondaio dell'attuale governo, teso ancora una volta a colpire lavoratori e disoccupati aumentando le disegualianze al fine di tutelare e alimentare i già alti profitti del grande capitale, della finanza speculativa e delle lobbies belliciste. Intanto decine e decine di contratti collettivi sono scaduti: milioni di lavoratori si ritrovano privi di qualsiasi tutela e con in tasca un salario falcidiato dall'aumento dei prezzi.

Tutto ciò col sostanziale silenzio-

assenso delle 'opposizioni' parlamentari e dei vertici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, i quali al di là di qualche dichiarazione ad effetto sui media e di qualche passeggiata rituale convocata in autunno, si guardano bene dal lavorare a una nuova stagione di lotta dentro e fuori ai luoghi di lavoro." (Dal comunicato di convocazione dell'assemblea dell'8 ottobre a Milano, in preparazione dello sciopero).

Le principali rivendicazioni dello sciopero generale del 20 ottobre legano la lotta alla guerra alla lotta per le esigenze urgenti dei lavoratori:

"No alla guerra, No alle spese militari, alla produzione e all'invio di armi - per l'aumento generalizzato dei salari pari all'inflazione e delle spese sociali; No all'abolizione del reddito di cittadinanza, per il lavoro stabile e sicuro o un salario garantito a tutti i disoccupati. Basta con la strage dei morti sul lavoro."

La giornata di sciopero del 20 ottobre si inserisce nel percorso di mobilitazione che si sta svolgendo in diverse categorie (logistica, trasporto aereo, merci e locale), e in diversi territori sul NO al riarmo e alle spese militari, contro l'abolizione del reddito di cittadinanza, le devastazioni ambientali e le catastrofe climatica prodotta dal sistema capitalista-imperialista che è sostenuto dalle forze di governo e di "opposizione" borghese, contro le politiche razziste e sessiste e più in generale contro l'ondata reazionaria alimentata dal governo Meloni.

Lo sciopero del 20 ottobre prelude inoltre alle manifestazioni che si svolgeranno il 21 ottobre contro le basi militari di Ghedi, a Pisa e in Sicilia. Nonostante le sue limitazioni, nonostante le carenze nel coinvolgimento di delegati e lavoratori combattivi, nonostante permangano logiche di sigla (in primo luogo da parte delle realtà sindacali che non hanno voluto convergere sullo sciopero del 20 ottobre, dando mostra di settarismo e divisionismo), sosteniamo e facciamo appello alla partecipazione a questo sciopero che rompe la pace del capitale e la passività imposta ai proletari dai capi delle grandi



confederazioni sindacali su un tema fondamentale come quello della lotta contro la guerra imperialista e il dilagante militarismo.

Lo sciopero del 20 ottobre è una forza di azione e iniziativa di settori di proletariato, un'arma di propaganda per il risveglio della combattività e della coscienza di classe, per lo smascheramento delle menzogne diffuse dalla borghesia e dai riformisti sul carattere della guerra che si combatte principalmente in Ucraina, per la difesa degli interessi vitali del proletariato che è costretto a dure tribolazioni dal governo guerrafondaio di Meloni, per ribadire che il nemico principale dei lavoratori del nostro paese si trova in Italia e per praticare la solidarietà internazionale di classe contro lo sciovinismo pseudonazionale.

Salutiamo l'indirizzo espresso dalle forze sindacali promotrici dello sciopero di "sviluppare, prima, durante e dopo lo sciopero generale, la massima unità d'azione con tutti coloro che intendono costruire ed animare un'opposizione reale e di classe alle politiche lacrime e sangue del governo Meloni e dei signori della guerra.

Sì, ci vuole l'unità di azione, il fronte unico e non solo a livello sindacale, ma di tutti gli operai, compresi quelli che non sono schierati in alcun partito o sindacato, per dare vita a una lotta comune per difendere gli interessi urgenti e vitali della classe operaia contro i nemici di classe, contro la borghesia sfruttatrice, contro i collaborazionisti.

Basta con le debolezze, le titubanze, basta con la palude, alla mobilitazione e allo sciopero per i nostri interessi!

Basta con la guerra, vogliamo la pace! Unità e lotta di tutte le forze di classe contro il capitale e le sue politiche antioperaie, reazionarie e guerrafondaie.

# Manifestiamo contro le basi di guerra!

L'assemblea contro la guerra di spartizione imperialista in Ucraina, l'economia di guerra e il militarismo, contro l'imperialismo italiano e il governo Meloni che trascina sempre più il nostro paese nel conflitto in corso, svoltasi l'11 giugno scorso a Milano, si è conclusa con l'impegno di dare vita a una campagna di mobilitazione di classe, anticapitalista, internazionalista, unitaria.

Una mobilitazione che prevedeva, fra le altre cose, l'organizzazione di una manifestazione davanti alla base di Ghedi (Brescia), e l'apertura di un confronto con le realtà che vogliono porsi sul terreno della lotta aperta e conseguente alla guerra in Ucraina e alla corsa alle armi, fra cui la Rete No base di Coltano (Pisa).

L'impegno preso a giugno diverrà realtà di lotta il **21 ottobre 2023**. La scelta di manifestare a Ghedi, così come sarà importante essere a Coltano e in Sicilia (una regione ampiamente militarizzata: Muos, Sigonella, etc.), scaturisce dalla funzione di queste basi nello scenario di guerra in Ucraina, che si va acutizzando, estendendo e prolungando.

## Perché Ghedi

Nel nostro paese, che si sappia, ci sono due basi militari dove sono collocati gli ordigni nucleari statunitensi. Una di queste è l'aeroporto di Ghedi (Bs), l'altra è Aviano (Pn).

Nel caveau della base dell'aeronautica militare di Ghedi, una delle principali basi di attacco dell'imperialismo italiano che era già attiva durante la prima guerra mondiale e in seguito durante il fascismo, così come nelle aggressioni militari a cui ha partecipato la Repubblica "democratica" (Jugoslavia, Iraq, Afghanistan...), sono custodite almeno 44 bombe nucleari USA/Nato.

A Ghedi si realizza la "condivisione nucleare della Nato": l'aeronautica militare italiana mette a disposizione i vettori, cacciabombardieri Tornado IDS del 6° Stormo Alfredo Fusco e F-35 per trasportare ed eventualmente sganciare gli ordigni nucleari, mentre i nordamericani ne mantengono la custodia e il controllo politico-militare assoluto.

Da alcuni mesi gli Stati Uniti stanno inviando anche in Italia il nuovo modello di arma atomica B61-12 che sostituisce la "vecchia" B-61. Non si tratta di un rimpiazzo, ma di un vero e proprio "avanzamento" tecnologico che giunge in un momento di grande tensione internazionale, aumentando il rischio di escalation.

La B61-12 è stata realizzata per essere trasportata da bombardieri appositamente equipaggiati e possiede un potenziale esplosivo compreso che può giungere a 50 chilotoni. Quest'arma atomica ha una capacità di penetrazione che aumenta drasticamente la capacità distruttiva contro obiettivi sotterranei.

Inoltre, la bomba è equipaggiata con un nuovo sistema di "coda guidata" sviluppato dalla Boeing (terzo monopolio militare al mondo) che aumenta drasticamente la sua manovrabilità e precisione.

Gli sviluppi tecnologici in campo militare rafforzano l'aggressività degli imperialisti che ormai minacciano apertamente di trasformare i conflitti in guerre nucleari.

Con la guerra imperialista in Ucraina e il rischio di escalation nucleare, determinato anche dalla produzione e installazione di queste nuove armi di distruzione di massa (basta il lancio di un ordigno tattico per dar inizio a una scalata incontrollabile), la base di Ghedi è entrata nello stato di massima allerta. I pericoli per le masse popolari del nostro paese sono enormi in caso di attacco nucleare e ritorsioni. Il rischio è cresciuto negli ultimi mesi, i briganti imperialisti ormai minacciano sempre più spesso di ricorrere alle armi atomiche.

## Perché Coltano

La nuova base militare di Coltano (Pisa) è stata prevista dal DPCM del 14 gennaio 2022, varato dal governo Draghi, come struttura funzionale dedicata per il Gruppo intervento speciale del 1° Reggimento Carabinieri paracadutisti «Tuscania», punta di diamante delle forze armate dell'imperialismo italiano.

Questa base non ha nulla a che vedere con la "difesa nazionale", ma sarà la sede di un reggimento impegnato nelle attività delle forze speciali e delle forze per operazioni speciali, così come nell'attività "antiterrorismo" condotte specialmente all'estero.

La nuova base insiste su un territorio deturpato dalla presenza del CISAM (Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari, che ospita un deposito di rifiuti radioattivi della Difesa), dalla vicinanza dell'aeroporto militare di Pisa da un lato e dalla base USA di Camp Darby dall'altro. La collocazione della nuova base militare nella zona all'interno dei confini nel Parco di San Rossore-Migliarino-Massaciuccoli, prevede tra l'altro l'abbattimento di 2500 alberi.

Per cercare di aggirare la diffusa opposizione popolare, che si è già manifestata con cortei, campeggi, proteste, i politicanti locali e il ministero della Difesa, puntano a una "base diffusa" che prevede una serie di compensazioni ambientali e il recupero di alcuni edifici storici, come merce di scambio. Promettono anche posti di lavoro, mentre si chiudono le fabbriche, per portare avanti l'occupazione militare di area vasta decine e decine di ettari.

La costruzione della base di Coltano implica inoltre lo sviluppo all'interno delle scuole e delle università della cultura della guerra di rapina e il disciplinamento militarista.

La base di Coltano è il simbolo del dilagante bellicismo imperialista "bipartisan", della militarizzazione del territorio e della devastazione ecologica, dietro cui vi sono potenti interessi economici che fungono da collante per padroni, latifondisti, grandi allevatori, vertici militari e politici locali di centro destra e di centro sinistra.

## Rilanciare l'iniziativa di lotta, nella chiarezza!

In quanto comunisti (m-l) parteciperemo alle manifestazioni che si terranno il 21 ottobre davanti le basi della guerra e della morte, sostenendo la necessità di un'ampia unità antimperialista e antimilitarista sulla base di chiare posizioni e parole d'ordine.

Siamo per rilanciare fra le masse la lotta contro il governo che ci trascina nella guerra imperialista, reazionaria e antiproletaria, contro l'invio di armi in Ucraina (è in programma l'ottavo "pacchetto"), contro l'aumento delle spese militari, per il ritiro delle truppe inviate all'estero (sono oltre 40 le missioni italiane), per l'uscita e la dissoluzione dei patti bellicisti come la NATO, per la chiusura delle basi di guerra USA, NATO e italiane, per un mondo libero dalle armi nucleari.

Allo stesso tempo continueremo il nostro paziente e sistematico lavoro di chiarificazione per sviluppare una chiara coscienza antimperialista e rivoluzionaria, ribadendo che non ci si può appoggiare su un imperialismo per combatterne un altro, poichè sono tutti nemici della classe operaia e dei popoli oppressi!

L'origine delle guerre ingiuste e di rapina, è nel vigente modo di produzione, nelle sue leggi intrinseche.

Per eliminare queste guerre bisogna abbattere il moribondo sistema capitalista-imperialista, distruttore di vite umane e della natura.

# Sulla manifestazione Cgil del 7 ottobre

La notevole partecipazione alla manifestazione organizzata dalla Cgil il 7 ottobre - andata molto al di là delle aspettative degli organizzatori - ha espresso la volontà di lotta contro un governo antioperaio e guerrafondaio da parte di ampi settori di lavoratori salariati, disoccupati, pensionati, giovani, gente del popolo, di antifascisti che stanno uscendo dalla passività e dalla rassegnazione.

Una tendenza incoraggiante e positiva che sta crescendo e vedremo svilupparsi nei prossimi mesi.

Questa partecipazione di massa è stata però posta da Landini al servizio di un abbozzo di progetto riformista che assume toni costituzionalisti ed è caratterizzato dal vecchio interclassismo catto-riformista-sindacale.

La piattaforma di convocazione, un vero calderone che avevamo già criticato su queste colonne, è servita ad affogare le rivendicazioni operaie e metterle al rimorchio di settori borghesi e piccolo borghesi.

Emblematico che dal palco gli operai non abbiamo avuto la parola, mentre si sono sprecati gli interventi retorici "sull'Italia democratica" (celando la sua natura e il suo ruolo imperialista), occultando completamente "la classe" e relegando le drammatiche questioni operaie sullo sfondo.

Landini ha evidentemente un disegno politico da sviluppare, anche a livello

personale (per ora facendo la sponda a Schlein e attendendo il proprio turno), ma questo progetto è debole e senza prospettive concrete, poiché punta al rilancio di un welfare di tipo socialdemocratico in una fase storica in cui non vi sono i margini per realizzarlo.

Se blanda è stata la risposta del vertice sindacale alla domanda "chi deve pagare?" (nemmeno un riferimento alla patrimoniale), se non una parola è stata pronunciata sui licenziamenti di massa e sulle lotte contro di essi, addirittura patetica è stata l'affermazione "comincia ora la lotta per l'applicazione della Costituzione", una vera e propria ammissione della bancarotta del riformismo.

Dal palco, a parte un generico "non ci fermeremo", nessun cenno è stato fatto allo sciopero generale, invocato da settori della piazza. Eppure pochi minuti prima Landini aveva tuonato che "bisogna fare come i nostri nonni", che di lotte dure ne svolgevano a raffica!

Di fatto la direzione della Cgil è bloccata dalla ricerca dell'unità di



vertice con Cisl e Uil, che vuol dire svuotare ulteriormente i tiepidi contenuti rivendicativi espressi e abbassare ancor più il livello della mobilitazione contro un governo che va all'assalto del movimento operaio e sindacale.

Per avanzare nella mobilitazione e dare la risposta che ci vuole a governo, padroni e collaborazionisti serve invece l'unità di azione, il fronte unico dal basso che permetterà di ricostruire rapporti di forza adeguati.

La parola è alla classe operaia, la sola che può cambiare la situazione a suon di mobilitazioni e scioperi.

Nel corteo e in piazza con la nostra propaganda e le nostre parole d'ordine di lotta e di unità di classe, ben accolte dai lavoratori, abbiamo adempiuto ai nostri compiti.

## La lotta per la salute e la sicurezza sul lavoro necessita dell'unità di azione

Mentre le condizioni di lavoro peggiorano in modo spietato e senza freni, il bollettino sugli infortuni e sulle morti sul lavoro continua inesorabilmente a crescere ed a registrare numeri intollerabili.

Come rileva l'Osservatorio Naz.le di Bologna, il numero dei morti sui luoghi di lavoro registrato in dieci regioni italiane al 2 ottobre 2023, supera il numero di quelli totali registrati nel corso del 2022 nelle stesse regioni.

L'aumento degli omicidi di lavoratori, che quest'anno non può essere addebitato al Covid, è indubbiamente legato all'intensificazione dello sfruttamento e alla riduzione dei costi per la salute e la sicurezza che i padroni attuano, incentivati da un governo che fa del "non disturbare le imprese" il suo slogan preferito.

Le risposte che riceviamo dallo Stato borghese sono le lacrime di coccodrillo dei rappresentanti istituzionali e l'impunità normalmente garantita per i

responsabili di una mattanza che assume nel complesso le dimensioni di una guerra in cui i caduti sono da una parte sola: oltre 19 mila dal 2008 al 2022, fra morti sui luoghi di lavoro e in itinere, un dato occultato dai media.

Il vero artefice di questa mattanza lo conosciamo bene: è il capitalismo nel suo ultimo stadio, con la sua legge economica fondamentale: la ricerca del massimo profitto. Questa legge sta dietro gli omicidi e le stragi come quella della Thyssenkrupp e di Brandizzo.

Se vogliamo affrontare seriamente il problema dobbiamo superare le divisioni e unire le nostre forze e fare in modo che i lavoratori tornino ad essere i protagonisti del loro futuro e della loro vita.

Dobbiamo tornare a lottare in prima persona per la difesa intransigente della nostra salute e sicurezza incrociando le braccia ogni volta che un nostro compagno subisce un infortunio.

Ma questa lotta non la possiamo

affrontare da soli e divisi, ognuno nella propria realtà o sigla sindacale.

Al contrario dobbiamo costruire momenti di unità che portino alla nascita di un coordinamento, di una rete nazionale, così come di comitati e collettivi sui luoghi di produzione, per unire tutti coloro che si battono e si impegnano in questo campo rafforzando così il nostro intervento, rendendolo più incisivo e organizzato.

Il nome e la forma che assumerà questo percorso unitario non sono importanti, quello che è fondamentale è che si diano gambe all'unità di azione dove si realizzi il protagonismo di operai, lavoratori, delegati sindacali, RLS, sindacalisti combattivi, associazioni, familiari delle vittime e attivisti seriamente impegnati sulla questione della salute e della sicurezza sui posti di lavoro e nel territorio.

Appoggeremo tutte le iniziative che si muoveranno in tale direzione. Basta morti in nome del profitto!

# Cronache di lotta proletaria

**Sciopero nazionale in seguito alla strage di Brandizzo.** Il 6 settembre ci sono state numerose adesioni in centinaia di fabbriche e magazzini allo sciopero di due ore proclamato dal sindacalismo conflittuale in seguito alla strage operaia di Brandizzo per chiedere la puntuale applicazione delle misure di sicurezza. Ampia adesione anche allo sciopero di 4 ore del 1° settembre limitato però ai soli dipendenti RFI.

**Importante sciopero alla ex-FIAT di Melfi.** Il 18 settembre gli operai Stellantis Melfi hanno incrociato le braccia contro le incertezze occupazionali future e dello stesso stabilimento e contro le condizioni lavorative sempre più dure con l'aumento forsennato dei ritmi conseguente alla riduzione del personale per trasferte ed esodi non sostituiti. Inoltre per le condizioni sempre più dure con cui avvengono le trasferte di fatto comandate in altri stabilimenti (Pomigliano, Termoli, Cassino) con soggiorni su alberghi fatiscenti, viaggi estenuanti in navette stracariche. Lo sciopero ha coinvolto l'indotto ed ha raggiunto punte del 100 % degli operai.

**Bologna: sciopero dei lavoratori aeroportuali.** 18 settembre sciopero a Bologna di 4 ore per i lavoratori aeroportuali e di 2 ore per gli altri lavoratori per la sicurezza in seguito al decesso, durante il turno lavorativo, di un operaio di una ditta di manutenzione schiacciato da un mezzo in retromarcia della stessa ditta. Il numero di morti sul posto di lavoro ha superato le mille unità da inizio anno, un numero superiore allo stesso periodo del 2022.

**Sciopero nazionale del Trasporto Pubblico Locale.** 18/9, sciopero del TPL indetto da alcune sigle sindacali del sindacalismo conflittuale. In alcune città, tra cui Venezia e Roma adesioni oltre il 70%; in media oltre il 50 %. Significativa l'adesione di molti delegati confederali. Il settore è sottoposto a gravi problemi, con mezzi circolanti spesso vecchi di più di 20 anni soggetti a guasti continui, non in grado di fornire un servizio degno di questo nome all'utenza, anche per la cronica mancanza di autisti. Gli scioperanti chiedono congrui aumenti salariali a recupero dell'inflazione (300 euro in più mensili su salari che non arrivano a 1.300 euro), riduzione dell'orario che talvolta arriva fino a 14 ore giornaliere, aumento delle condizioni di sicurezza.

**A Roma manifestazione di disoccupati.** Il 20 settembre a Piazza

Santi Apostoli per l'occasione blindata dalla polizia che ha cercato in tutti i modi pretesti per lo scontro, hanno manifestato centinaia di disoccupati e precari contro l'abolizione del reddito di cittadinanza. Il governo, temendo l'allargamento delle lotte verso la protesta sociale generalizzata, usa sempre più lo strumento repressivo.

**Mobilitazione e scioperi alla Marelli.** Contro la decisione della proprietà (il fondo KKR) di chiudere lo stabilimento di Crevalcore, buttando sul lastrico tutti i 229 dipendenti, gli operai stanno presidiando lo stabilimento. A questi licenziamenti se ne potrebbero aggiungere altri nelle altre fabbriche del gruppo. Il 22 settembre e il 3 ottobre, con adesioni fino al 100 %, si sono perciò tenuti scioperi nazionali del gruppo che lavora per Stellantis, la ex-Fiat che, come noto, riceve contributi per la transizione energetica. Oltre al ritiro della procedura di chiusura dello stabilimento e dei conseguenti licenziamenti, gli operai rivendicano di poter accedere alla riconversione con il passaggio all'elettrico senza essere usati come merce "usa e getta". A seguito degli scioperi la proprietà il 3 ottobre ha sospeso la chiusura di Crevalcore, ma gli operai non demordono, esigono il ritiro e garanzie occupazionali.

**Taranto: Arcelor-Mittal in sciopero.** Il 28 settembre gli operai di Acciaierie d'Italia hanno scioperato in massa per protestare contro la disastrosa situazione in cui si trova il sito produttivo, da tempo l'unico impianto siderurgico in cui dal minerale si produce l'acciaio: gravi carenze nella manutenzione, cassa integrazione, inquinamento e mancato rispetto dei piani di risanamento ambientale, azienda che punta solo a fare cassa, incertezza per il futuro. La produzione di acciaio è infatti in calo e il governo Meloni, sulla scia dei precedenti, non dimostra alcun interesse per la sorte degli operai.

**Asti: Importante lotta dei lavoratori dell'agroindustria.** Dal 7 agosto i 125 operai del mattatoio di Baldichieri protestano davanti ai cancelli in difesa di occupazione e diritti, bloccando la produzione. In particolare chiedono il passaggio di contratto da quello agricolo a quello alimentare. Il padrone vuole vendere senza garanzie occupazionali, dopo che in 10 anni vi sono stati 5 cambi di appalto, ciascuno peggiorativo della condizione lavorativa. L'azienda ha reagito con episodi di crumiraggio facendo affluire lavoratori da altri luoghi per non perdere

importanti commesse. La lotta continua.

**Continuano gli scioperi del trasporto aereo.** Il 29 settembre i lavoratori di terra hanno dovuto nuovamente incrociare le braccia per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da 6 anni. Oltre a ciò chiedono la cancellazione degli aumenti delle tariffe dei servizi ed energia; il superamento dei salari d'ingresso garantendo l'applicazione contrattuale di primo e secondo livello ai neo-assunti; la modifica del criterio di assegnazione di appalti e subappalti; più sicurezza dei lavoratori e del servizio; l'abrogazione dei contratti atipici e la lotta al precariato. In tutta Italia si prevedevano numerosi voli cancellati. Se non che il ministro Salvini ne ha deciso la riduzione da 24 a 4 ore, di fatti precettando. Alcuni sindacati di settore hanno perciò deciso di riformulare la data dello sciopero per il 9 ottobre, facendolo confluire con quello del TPL.

**Genova: manifestazione contro il rigassificatore.** Lunedì 25 settembre numerosi cittadini e associazioni si sono dati appuntamento a Genova in piazza De Ferrari per manifestare la propria contrarietà al progetto che solo qualche mese fa è stato presentato in merito alla realizzazione di rigassificatore di fronte al tratto di costa che interessa il litorale tra Savona e Vado Ligure. Tali impianti sono molto pericolosi e le condizioni di sicurezza impongono lo sgombero dell'area adiacente per un raggio di svariati km. Gli abitanti dovrebbero quindi fare fagotto e ricostruirsi l'abitazione altrove.

**Non si fermano le lotte nella logistica.** *Mondoconvenienza:* ormai è lotta continuativa, con solidarietà da tutto il paese. Il 10 settembre a Prato i lavoratori in lotta sono stati percossi da ingenti forze di polizia a presidio del magazzino. Continue le aggressioni dei crumiri. *Ikea di Piacenza:* sciopero di 4 ore contro la sospensione di quattro delegati, vicenda conclusasi positivamente. *Tigotà di Broni (Pv):* I lavoratori ottengono con lo sciopero di non essere penalizzati per il cambio di appalto. *Geodis Castel San Giovanni (Pc):* dal 24 agosto in lotta per ferie, salari, permessi. *BRT Bologna e Ferrara.* Il 25 settembre i lavoratori hanno scioperato per il rispetto dei diritti e per le internalizzazioni degli appalti. *Interporto Livorno:* venerdì 29 settembre secondo sciopero per l'internalizzazione nel gruppo Mercurio di un appalto di Torre del Greco specializzato nel maltrattare i lavoratori.

# Nel capitalismo non esiste il “giusto salario”

Nella assemblea annuale di Confindustria, il presidente di Confindustria Bonomi ha detto che “la nostra Costituzione ci obbliga a riconoscere al lavoratore un salario giusto” da ottenersi con la contrattazione. Una posizione identica a quella espressa dal presidente del Cnel, dai vertici sindacali confederali e dal papa.

Da parte sua Elly Schlein, segretaria del PD ha affermato che i 9 euro lordi orari del salario minimo sono lo spartiacque dello sfruttamento (dunque, se fossero 9 euro e mezzo lo sfruttamento non ci sarebbe più).

Tutto ciò è solo la copertura ideologica dello sfruttamento in regime capitalistico. È il frutto dell'accordo tra “lorsignori” che non hanno passato un giorno in catena di montaggio e che per confondere le idee agli operai devono necessariamente gettare Marx alle ortiche.

## Plusvalore e sfruttamento

È infatti solo nella teoria marxiana del plusvalore che i concetti di salario e profitto, quindi quello di sfruttamento, poggiano su una base razionale.

La ripetiamo per sommi capi. La teoria del plusvalore poggia su quella del valore.

Le merci hanno un prezzo. Su che cosa si fonda? I detrattori di Marx direbbero sul rapporto tra domanda ed offerta che avrebbe a sua volta a che fare con l'utilità e la “scarsità”.

L'utilità è ovvia. Già per Marx un bene inutile non si scambia (valore d'uso e di scambio della merce). Presupponiamo quindi che possano essere prodotte in gran quantità per soddisfare il bisogno di chi può comprarle. Pomodori, mele, arance, sono spesso talmente abbondanti da non essere raccolte. Recentemente il “granchio blu” è così abbondante da essere una calamità per la pesca. Eppure tutti questi prodotti li troviamo al mercato a prezzi elevati.

Ci sono naturalmente anche prodotti “rari”, come certi minerali. Sono costosi perché ci vuole tempo e lavoro per ricavarli, estrarli, raffinarli. L'offerta dei beni è spesso soggetta alla speculazione, connessa con posizioni di monopolio. Ma un sistema economico integrato non può fondarsi sulla speculazione sui prezzi. Se tutti speculano siamo al punto di partenza.

Dove si fondano in questo caso gli scambi? La speculazione non può essere spiegata con la speculazione, così come non tutto ciò che possiede valore d'uso è merce, ossia un oggetto prodotto per

lo scambio. Supponendo quindi che ad un prezzo troppo elevato possa entrare nel mercato un concorrente che propone la merce a prezzo inferiore si va verso una situazione di equilibrio e normalità, ed è questa “normalità” che va indagata.

In queste condizioni di incontro tra domanda ed offerta, un kg. di carne costa varie volte un kg. di mele.

Perché? Perché le merci sono prodotti diretti o indiretti del lavoro umano. Anche quando si considera che per produrle ci si avvale di materie prime (ed ausiliarie) e macchinari si deve mettere in conto che tali mezzi di produzione sono a loro volta prodotti del lavoro umano. Quando esistono più produttori che impiegano differenti quantità di lavoro ne va considerata la media.

Marx, come gli economisti classici su cui inizialmente si appoggia, indagando a fondo il rapporto tra prezzi e valori delle merci, arriva a concludere che una merce ha una grandezza di valore data dal lavoro socialmente necessario alla sua produzione.

“Socialmente necessario”, perché questa media considera il tempo necessario alla fabbricazione di una merce determinata, in condizioni di produzione medie, cioè un livello tecnico medio, un'abilità media e un'intensità di lavoro media. Questo tempo di lavoro corrisponde alle condizioni di produzione nelle quali è fabbricata la maggior parte delle merci di un determinato tipo.

Il plusvalore si fonda su questa teoria razionale una volta che si fanno intervenire i rapporti sociali di produzione, che del resto già sono evidenti quando si osserva che la produzione è un atto sociale.

Nelle condizioni capitalistiche il lavoro umano è erogato in gran parte dagli operai che si presentano sul mercato come una merce il cui valore d'uso consiste nella capacità di essere fonte di valore.

Questa merce particolare è la forza-lavoro (insieme delle facoltà fisiche e mentali di cui dispone l'essere umano e che mette in azione quando produce beni materiali).

La forza-lavoro degli operai viene acquistata dal capitalista a un determinato prezzo alla cui base sta il valore di questa merce. Il valore della forza-lavoro è pari al valore dei mezzi di sussistenza necessari al mantenimento dell'operaio e della sua famiglia.

Dunque l'operaio non viene pagato per tutta la quantità di lavoro da esso svolto, ma solo per una parte di esso.

Dell'altra parte, cioè del valore creato in aggiunta dall'operaio al valore della sua forza lavoro, se ne appropria gratuitamente il capitalista, sotto forma di plusvalore, che è il frutto del lavoro non pagato dell'operaio.

Il salario nasconde il rapporto di sfruttamento capitalistico, creando un'apparenza ingannevole per cui si crede che l'operaio è retribuito per tutto il lavoro fornito, mentre in realtà esso è solo il prezzo della sua forza-lavoro.

In altre parole: il salario nel capitalismo rappresenta il pagamento di una sola parte della giornata lavorativa. Perciò non potrà mai essere “giusto” o “equo”! Complessivamente le merci scambiabili con il fondo salari sono, come somma di valore, minori di quella di tutte le merci prodotte, altrimenti il capitalista che assolda l'operaio non avrebbe alcun vantaggio, mentre invece deve ottenere il plusvalore che è lo scopo immediato della produzione capitalistica.

Il singolo operaio è quindi acquistato per la sua forza-lavoro, che vale poniamo, 2 ore di lavoro sociale (tempo di lavoro necessario). In cambio, messo in produzione, ne eroga, poniamo, 8 ore. Le 6 ore di differenza costituiscono il tempo di lavoro supplementare fonte del plusvalore che viene estorto all'operaio dal capitalista che lo sfrutta. Così tanto? Assolutamente sì, dato lo sviluppo delle forze produttive.

Sappiamo anche che quanto più la società capitalista è sviluppata e complessa, tanto più ci sono altri capitalisti e ceti improduttivi che si avventano su questo plusvalore che il capitalista industriale è costretto a cedere: mercanti, banchieri, assicuratori e lo stato tramite la tassazione.

Di quanto plusvalore ciascuno di costoro se ne appropria dipende dalla struttura del sistema e dai loro rapporti di forza, quindi dal proseguimento dei rapporti sociali al di fuori dei luoghi di produzione.

## Salario e lotta di classe

La contrattazione del salario tra la classe operaia e quella dei capitalisti, così come si verifica la suddivisione del plusvalore tra i capitalisti nelle tangibili figure di profitto, e in maniera ancora più netta, avviene sulla base dei rapporti di forza e non c'entra nulla con concetti come giustizia ed equità.

Nei rari momenti in cui gli operai mettono in campo la loro forza (in Italia negli anni '70 del secolo scorso, dopo

## segue da pagina 8

l'“autunno caldo”) il salario può aumentare ed intaccare il profitto, costringendo l'intera società capitalista ad una nuova redistribuzione del reddito tra le classi. In teoria – ma solo in teoria – la classe operaia potrebbe riappropriarsi dell'intero plusvalore. Questo sarebbe il limite massimo, ipotetico e del tutto transitorio, del salario nel regime capitalistico.

Le richieste di aumenti del 16% in quattro anni recentemente espresse dai metalmeccanici nordamericani non sono perciò “esagerate” o campate in aria, ma appena sufficienti, considerando il biennio trascorso di elevata inflazione. Quasi sempre la tendenza è il tentativo opposto, messo in atto dai padroni, di abbassare i salari fino al limite della sussistenza dell'operaio ed anche meno, di aumentare l'orario di lavoro fino allo sfinimento, di “potenziare” le giornate lavorative intensificandone i ritmi e i carichi di lavoro, saturando al massimo la produzione.

Lo sfruttamento viene aumentato anche con l'uso di contratti anomali, agenzie interinali, appalti e subappalti “a cascata”.

Sui tempi lunghi, l'aumento del tasso di plusvalore - cioè del grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista - avviene non per via contrattuale, ma per via economica con l'aumento della produttività del lavoro per mezzo del rinnovo del macchinario (plusvalore relativo).

Con ciò la massa dei beni che si scambiano con il salario richiede meno tempo di lavoro, quindi si riduce il tempo di lavoro necessario e si accresce per questa via il plusvalore.

L'inflazione attuale conseguente alla pandemia, alla crisi agricola dovuta al clima impazzito, alla guerra in Ucraina ha abbassato ovunque i salari e fatto giustizia del mito che l'inflazione sia causata dagli aumenti salariali.

Quasi sempre (nel 99% dei casi, osserva Marx) la classe operaia è costretta a muoversi sulla difensiva e a lottare per recuperare la perdita del potere d'acquisto.

Non ha il potere e i mezzi dei padroni, non controlla né lo stato, né la moneta, né i mezzi di produzione, non ha nessuna leva economica.

Deve quindi contare essenzialmente sulla sua capacità di unirsi, di lottare, sulla propria forza organizzata.

Riferendosi al livello del salario Marx dice:

*“La determinazione del suo livello reale viene decisa soltanto dalla lotta incessante tra capitale e lavoro; il capitalista cerca costantemente di ridurre i salari al loro limite fisico minimo ... mentre l'operaio esercita costantemente una pressione in*

*senso opposto. La cosa si riduce alla questione dei rapporti di forza”* (Salario, prezzo e profitto, capitolo 14).

### I limiti politici della lotta salariale

Per i suddetti motivi la classe operaia si impegna quasi sempre, sul salario, sull'orario di lavoro, la sicurezza ed altro, in una lotta economica difensiva. Tale lotta non va tuttavia sminuita, specie nei periodi di riflusso del movimento operaio o di graduale ripresa della lotta di classe degli sfruttati, come quello attuale.

La borghesia, oltre agli strumenti economici ed alla pressione materiale (licenziamenti, scorpori, delocalizzazioni) mette in campo potenti strumenti ideologici e politici.

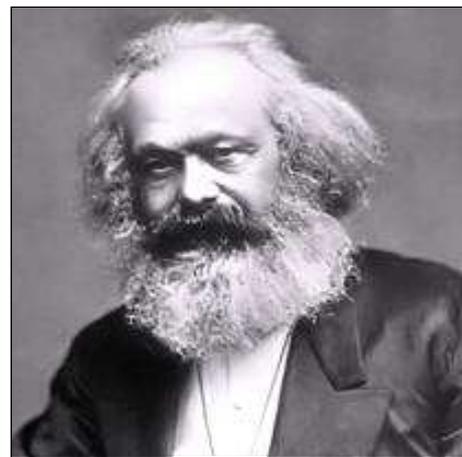
Nel campo ideologico un suo obiettivo permanente è quello di occultare Marx con la teoria dei fattori di produzione. Il prezzo di vendita delle merci prodotte remunererebbe tali fattori (lavoro, capitale, capacità imprenditoriale ed altro) aggiungendovi un profitto dall'origine misteriosa. I rapporti sociali spariscono, così come l'operaio che diviene un “collaboratore” remunerato con un salario “equo” o “giusto”.

Sul piano politico essa veicola la sua ideologia attraverso i partiti riformisti e reazionari, e tenendo a bada gli operai con sindacati collaborazionisti.

Le lotte economiche, in quanto fanno saltare questa ideologia e riscoprire la forza dell'unione e dell'organizzazione operaia, in quanto risvegliano le masse dal torpore, in quanto cozzano contro i limiti imposti dal capitalismo, hanno un'importanza che non deve essere trascurata. Esse suscitano anche, seppur temporaneamente e limitatamente, un istinto di classe. Le organizzazioni e i partiti comunisti le devono perciò seguire con grande attenzione, senza inchinarsi davanti ad esse, ma promuovendole, allargandole, mettendo in campo forze adeguate ad infondere nelle masse operaie la coscienza di classe e rivoluzionaria, per unire il movimento operaio al comunismo, e viceversa, per raccogliere forze di avanguardia.

La loro importanza va dunque correttamente valutata, non gonfiata e tantomeno assolutizzata. Esse possono contribuire al processo politico rivoluzionario, ma non si sostituiscono ad esso. Il passaggio tra l'economico e il politico è un passaggio dialettico, più facile – è vero – quando le lotte economiche si estendono e coinvolgono l'intera classe e non si concludono con accordi per i quali oggi non esistono margini economici.

Ma il passaggio alla coscienza di classe e quindi alla necessità della lotta per l'abolizione del sistema capitalistico non è automatico.



Lasciamo dunque la parola a Marx:

*“ la classe operaia ... non deve esagerare a se stessa il risultato finale di questa lotta quotidiana. Non deve dimenticare che essa lotta contro gli effetti, ma non contro le cause di questi effetti ...; che essa applica soltanto dei palliativi, ma non cura la malattia ... essa deve comprendere che il sistema attuale ... genera le condizioni materiali e le forme sociali necessarie alla ricostruzione economica della società. Invece della parola d'ordine conservatrice: 'equo salario per un'equa giornata di lavoro' gli operai devono scrivere sulla loro bandiera il motto rivoluzionario: 'soppressione del sistema di lavoro salariato' ”* (Ibidem).

Occorre per questo il partito di tipo leninista. Secondo Lenin, che realizza e sviluppa il pensiero di Marx nelle nuove condizioni della lotta di classe, senza il partito che nelle masse lavoratrici sfruttate porta la coscienza di classe rivoluzionaria esse arrivano al massimo ad una coscienza “tradeunionistica”, che non mette in discussione il sistema del lavoro salariato e le fa brancolare nel buio.

Perciò è indispensabile un autentico partito comunista che sia capace di mettersi alla testa del movimento operaio e sindacale, salvaguardando la sua autonomia dalla borghesia e indicando i suoi compiti politici e la sua meta finale.

## Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimo

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 10.10.2023 - stampinprop.

**Per contatti: [teoriaeprassi@yahoo.it](mailto:teoriaeprassi@yahoo.it)  
Abbonamenti (annuale ordinario 25 €)  
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a**

**Scintilla Onlus.**

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!

Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

# Le mani dei monopoli sull'acqua

Nel contesto della crisi climatica, anche l'aridità dei suoli sta diventando un fenomeno sempre più minaccioso. La lotta per l'acqua pulita opporrà sempre più i grandi consumatori – alcuni monopoli e l'agricoltura intensiva convenzionale – alle popolazioni.

In Italia si fanno sempre più evidenti le conseguenze catastrofiche del riscaldamento del pianeta e del cambiamento del suo clima: da un lato eventi piovosi eccessivi e violenti rispetto al normale corso delle stagioni, dall'altro periodi di siccità sempre più lunghi anche in regioni solitamente umide che non riscontravano questi eventi, come nel caso della pianura padana.

Secondo gli ultimi dati ISPRA, in Italia vengono consumati circa 26 miliardi di metri cubi d'acqua all'anno: il 55%, è legato agli usi agricoli, il 27% a quelli industriali e circa il 18% per scopi civili. La porzione principale di acqua utilizzata per l'agricoltura deriva dai fiumi. L'83% della produzione agricola italiana proviene da terre irrigate.

La scarsità d'acqua ha raggiunto proporzioni tali da creare il rischio che più comuni siano soggetti a restrizioni riguardo l'acqua dolce, specie nelle regioni, come quelle del bacino del Po, dove l'acqua deve essere suddivisa tra diversi usi (agricoltura, industria, uso cittadino).

Per sovrappiù, i dati ISPRA mostrano una situazione ancora di forte ritardo in Italia per quanto riguarda la classificazione delle acque di falda. Da un punto di vista quantitativo, solo il 75% dei corpi idrici sotterranei risulta classificato e di questi solo il 61% risulta in uno stato chimico "buono", il 14% "scarso" e ben il 25% ancora non classificato (261 corpi idrici sui 1052 totali). Simile lo stato qualitativo che vede l'83% delle acque sotterranee classificate, di cui il 58% è in stato "buono", 25% scarso e 18% non ancora classificato.

Se gli studiosi, purtroppo nella loro maggioranza, limitano le loro osservazioni da un punto di vista puramente scientifico, sono stati i rappresentanti dell'agro-industria a richiamare il governo a porre mano al piano di regimazione idrica basato su invasi, contenimento di fiumi e cementificazione del territorio rurale. L'irrigazione viene descritta come il fattore che consentirebbe anche di triplicare le rese nei campi.

L'aumento della produzione "Made in Italy", la riduzione della dipendenza dall'estero e il rifornimento del mercato con prodotti nazionali di alta qualità e al giusto prezzo: così un

battage pubblicitario vorrebbe conquistare il favore del pubblico delle città e delle campagne.

L'acqua è diventata l'"oro blu", una risorsa naturale da monopolizzare a spese dei bisogni indispensabili alla società nel suo complesso. Mentre diventa sempre più necessario salvaguardare e proteggere le risorse idriche, sono i monopoli dell'agro-industria a farne incetta e abuso.

Bisogna accennare anche al fatto che fra gli impatti che la siccità e le anomalie termiche causano rientra anche la riduzione di energia idroelettrica prodotta, che può diventare un argomento, nelle mani dei monopoli dell'energia, per il convincimento dell'opinione pubblica del nostro paese restia alla necessità di un programma nucleare nazionale, tacendo della quantità d'acqua necessaria annualmente al raffreddamento delle centrali nucleari.

Una parte importante della molteplicità di risorse idriche, in tutte le forme, sia naturali, come fiumi, sorgenti e laghi, sia artificiali, come canali, invasi artificiali, reti di irrigazione, tutte di importanza fondamentale per il funzionamento dell'agricoltura e delle produzioni industriali, si trova in mano di una serie di consorzi, enti associativi diretti da grandi capitalisti agrari operanti sul territorio, a loro volta tra loro federati a livello regionale nelle sezioni dell'ANBI (Ass. Naz. Bonifiche Irrigazioni e Miglioramenti Fondiari).

I consorzi associati all'ANBI coprono oltre il 50% della superficie territoriale del paese per un totale di quasi 17 milioni di ettari e cioè tutta la pianura e gran parte della collina.

Tramite una struttura decentrata i consorzi che compongono l'ANBI vanno quindi a gestire e distribuire buona parte delle risorse idriche non potabili del paese, le quali vengono fornite agli associati al consorzio sulla base degli statuti dei consorzi stessi. Ciò in teoria potrebbe significare una pluralità di modalità di accesso, dalla gratuità della risorsa ad un prezzo stabilito in base agli ettari da irrigare. I fatti vanno in direzione opposta.

L'ANBI, con FENACORE (Spagna), FENAREG (Portogallo) e IRRIGANTS DE FRANCE (Francia), ha costituito l'Associazione IRRIGANTS d'EUROPE allo scopo di promuovere gli interessi del grande capitalismo agrario e industriale in ciò che riguarda acqua, energia, alimentazione umana.

IRRIGANTS d'EUROPE figura quale consulente tecnico della Commissione europea per le tematiche sopracitate e per tutta la complessa normativa che

riguarda, oltre la Direttiva Acque, la Direttiva Alluvioni, il tema del riuso delle acque reflue depurate, il cosiddetto Global Gap, che affronta la questione della qualità della risorsa idrica ed infine la riforma della PAC post 2020.

Anche il complesso di acquedotti e infrastrutture idriche in senso lato, chiamato Servizio Idrico Integrato, ossia il sistema di gestione dell'acqua utilizzata nella quotidianità, che va dall'estrazione alla depurazione dell'acqua dolce per famiglie e imprese, è ormai un "grosso affare" nelle mani di un gruppo di grandi gestori che va via via restringendosi nel numero.

L'accelerazione della tendenza all'assoggettamento e alla monopolizzazione di questa risorsa naturale nelle mani del grande capitale, è il frutto della sottomissione delle forze produttive allo sfruttamento capitalistico.

Il referendum dell'acqua svoltosi nel 2011, ha avuto il merito di porre dinanzi all'opinione pubblica il travestimento della monopolizzazione dell'acqua come una razionalizzazione economica nell'ambito di un indirizzo europeo.

Ma le intenzioni di dettare una morale al movimento economico capitalista non possono che risolversi in altrettante declamazioni, come, fra le tante, la garanzia del "flusso minimo vitale" proclamata dall'Assemblea delle Nazioni Unite per i popoli poveri, questo mentre si moltiplicano anche nei paesi capitalistici avanzati i casi odiosi di distacchi, a causa di povertà, del servizio idrico.

Aziende quali Hera, Acea e Ireti, attive nell'ambito regionale, figurano già tra i primi 5 gestori con un fatturato cumulativo stimato in 2,6 miliardi di euro.

Un'ulteriore suddivisione permette di individuare Acea e Ireti come le più rilevanti aziende multiservizio, quotate in borsa, che gestiscono i fondamentali servizi a rete (acqua, rifiuti, luce e gas) e servono in totale circa 10 milioni di utenti del servizio idrico.

La struttura societaria mista (principalmente un ibrido tra pubblico e privato) assicura il puntello della redditività del capitale privato da parte dello stato, essendo la spesa, percentualmente maggiore, degli investimenti a contrasto delle perdite idriche, in fognatura e depurazione, a capo della finanza pubblica.

Cosa si prefiggono il decreto-legge del 14 aprile scorso intitolato alla crisi

# Il ministro Valditara calpesta la Resistenza

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito non ha rinnovato la convenzione per la presenza dell'Anpi nelle scuole.

Il ministro Valditara si giustifica asserendo che la Resistenza non è un monopolio e che è pronto a costruire una convenzione con tutte le associazioni partigiane.

La verità è che il ministro vorrebbe eradicare il patrimonio della Resistenza dalle menti delle nuove generazioni. Perciò mira a togliere di mezzo la principale associazione partigiana, di cui hanno fatto parte tanti comunisti, coloro che hanno lottato contro il fascismo nel modo più risoluto e convinto, lottando anche per una società senza sfruttamento, pagando il prezzo più alto.

Che l'intento governativo sia questo, lo dimostra anche il provocatorio invito del presidente del comitato "10 febbraio", Silvano Olmi, che, scimmiettando le argomentazioni di Valditara, invita l'Anpi a partecipare ad una commemorazione per le "vittime delle foibe", mentre il Senato si adopera alla stesura di due disegni di legge per ricordare questo mito strumentalizzato dalla destra.

I rapporti di forza, non ancora del tutto favorevoli al governo che teme vaste sollevazioni proletarie e popolari, costringono quest'ultimo a non cancellare ufficialmente la Resistenza e a

riabilitare apertamente il fascismo, ma lo spingono ad adottare meccanismi più sottili, come l'esclusione dell'Anpi dalle scuole mentre si promuove la revisione della storia in mille perfidi modi.

Noi comunisti non possiamo permettere che le nuove generazioni vengano rimbecillite da una classe politica traditrice della stessa Costituzione democratico-borghese. Qualche parlamentare della c.d. "opposizione" adesso protesta, ma chi ha promosso da oltre un trentennio la "riconciliazione nazionale" e riabilitato i criminali "ragazzi di Salò"? Ricordiamo che i DS, epigoni del PCI revisionista, nel 2004 votarono assieme alla destra per istituire la "Giornata del Ricordo".

Finché esisterà il capitalismo, finché esisterà la borghesia vi sarà sempre il pericolo del fascismo, che non è un potere al di sopra delle classi, non è il potere della piccola borghesia, ma ha un preciso carattere di classe essendo "la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario" (Dimitrov).

Per questo, oggi come non mai, in un periodo di esacerbazione di tutte le contraddizioni del capitalismo, dobbiamo unirci e lottare contro la borghesia e la reazione, per il socialismo, ricordando e prendendo esempio dai martiri della Resistenza!

Care/i compagne/i, abbonati e lettori, da alcuni anni con l'associazione Scintilla Onlus, stiamo curando la raccolta e la diffusione della cultura proletaria.

Nel sito della Onlus

[www.scintillaonlus.weebly.com](http://www.scintillaonlus.weebly.com)

abbiamo messo a disposizione testi di formazione marxista-leninista, immagini, audio, video, pagine dedicate all'arte, oltre a materiale di propaganda comunista e di informazione sindacale.

I nostri strumenti si arricchiscono con un canale YouTube dove abbiamo pubblicato filmati storici e numerosi film dei paesi socialisti e di democrazia popolare.

Il canale è visitabile all'indirizzo [www.youtube.com/@Scintilla Onlus](http://www.youtube.com/@ScintillaOnlus)

Invitiamo tutti i compagni e le compagne in possesso di opere e materiale di carattere culturale, che desiderano metterlo a disposizione, ad inviarcelo copia.

## segue da pagina 10

idrica e la sua conversione in legge del 13 giugno 2023?

L'istituzione di una cabina di regia fra i ministri e un commissario straordinario nazionale per la crisi idrica sono previsti per individuare gli interventi necessari e realizzarli al più presto, "eliminando lungaggini ed ostacoli", ovvero investendosi del potere di superare l'opposizione delle popolazioni locali e delle autorità locali, ma anche di sostituirsi nella vigilanza sulle procedure di costruzione, spianando la strada alle grandi imprese, ovvero ossia un modello grandi opere che il provvedimento incarna esemplarmente.

Saranno queste figure, e quindi lo Stato, incarnazione degli interessi capitalistici, a decidere le priorità e le restrizioni d'uso, a fare da arbitri tra interessi spesso contraddittori.

Nell'inconsistente dibattito parlamentare e nelle dichiarazioni dei rappresentanti del governo è immediatamente visibile la completa assenza d'interesse per la necessaria opera di ammodernamento della rete del Servizio Idrico Integrato, il sistema

di gestione dell'acqua utilizzata nella quotidianità, i cui acquedotti, ormai vetusti, disperdono oltre il 40% dell'acqua potabile, ed andrebbero ristrutturati. Si guarda benevolmente alla disseminazione sul territorio di nuove grandi opere, come nuovi laghi artificiali, i cosiddetti grandi invasi, e nuovi impianti di desalinizzazione, quando il problema non risiede tanto nel recuperare nuova acqua, ma piuttosto nel riuscire a non disperdere le risorse già estratte.

L'acqua sarà accaparrata da una minoranza di agricoltori che si pongono lungo la catena dell'agro-industria e in particolare nei rami della produzione di mais per allevamento e delle produzioni sementiere.

Dunque i bacini servirebbero ad un'agricoltura intensiva che causerebbe ulteriore siccità, erosione della terra, perdita della biodiversità e cementificazione.

Le associazioni agro-industriali mirano ad un'intensificazione dell'agricoltura intensiva e ad alto capitale delle regioni agricole drenando le falde acquifere e conservando l'acqua per l'irrigazione durante il periodo estivo.

È un piano che incoraggia i grandi

gruppi del settore delle costruzioni a gettare tutto il loro peso per individuare nuovi siti per i grandi invasi che saranno protetti militarmente.

La coincidenza d'interessi della combinazione agro-industriale e dell'industria delle costruzioni, una coincidenza d'interessi immediati alla quale la legge approvata dà il suggello, è l'unico e più palpabile risultato del cosiddetto piano strategico dei capitalisti.

Sotto la facciata dell'emergenza, tali provvedimenti nascondono dei veri e propri danni per le popolazioni, non da ultimo il ricorso da parte dell'autorità statale al razionamento del consumo d'acqua, nonostante questo non incida che in minima parte sulla risorsa.

La resistenza a questi piani criminali, l'opposizione di massa ai mega bacini idrici, che ha visto di recente grandi lotte in Francia, duramente represses, sono destinate a svilupparsi anche nel nostro paese. È un aspetto della lotta al barbaro sistema capitalista-imperialista che deve essere affrontato sin da oggi nel modo più unitario possibile, una lotta per la vita e per il futuro del proletariato e delle masse lavoratrici della campagna, sue naturali alleate.

# Gioventù marxista-leninista

## Il “Decreto Caivano”, manifesto della reazione e della repressione governativa

Il 7 settembre il Governo Meloni ha deliberato il decreto-legge relativo alle "Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale", emanato poi dal Presidente della Repubblica il 15 dello stesso mese.

Nel titolo stesso si nota come del problema non venga individuata la causa principale del problema che si afferma di voler risolvere: la povertà materiale.

Il motivo è che il governo demagogo e reazionario, lungi dal voler davvero migliorare la situazione della popolazione dei comuni disagiati e degradati, in quanto facente gli interessi della borghesia imperialista (per di più in tempi di stagflazione), sta portando avanti un'azione propagandistica e demagogica che mira ad agire sugli effetti e non sulle cause del problema. Nei soli Capo I e Capo III vengono manifestate intenzioni di intervenire, in modo assolutamente non sostanziale e insostenibile, nel miglioramento delle infrastrutture e dell'educazione.

L'Articolo I, valevole per il comune di Caivano, prevede "di predisporre e attuare un piano straordinario di interventi infrastrutturali o di riqualificazione" ad opera di un Commissario straordinario (l'ennesima figura prefettizia). Concretamente, però, si fa riferimento al solo centro sportivo ex Delphinia.

Nell'Articolo 2 si prevede altresì un accordo di programma, con Università statali aventi sede in Campania, per predisporre un percorso di orientamento per gli studenti del comune di Caivano, che vede un alto livello di abbandono scolastico e pertanto in pochissimi arriveranno alle scuole superiori, figuriamoci all'università che costano migliaia di euro l'anno. Non a caso nel decreto manca qualsiasi seria misura di contrasto all'abbandono scolastico.

Al Capo III si interviene invece per supportare "le istituzioni scolastiche del Mezzogiorno" del primo e del secondo ciclo scolastico per mezzo della possibilità di attivare incarichi temporanei (ovvero precari) di personale amministrativo, tecnico e ausiliario fino al 31 dicembre 2023 e di allargare l'organico dei docenti, al fine di rafforzare le competenze degli studenti, la loro mobilità extraterritoriale, etc. al fine di

prevenire fenomeni di dispersione e per valorizzare la professionalità dei docenti. Tutti questi provvedimenti sono insufficienti e le risorse supplementari provengono da riduzione o da accantonamento di altri fondi. Dopo questi articoli dall'ipocrita sapore "sociale", il decreto invece intensifica le pene per i reati minorili senza che siano stati presi provvedimenti seri per prevenirli.

L'armamentario messo in campo dal governo va dal Daspo per gli under 14 alla previsione di un autonomo delitto, punito fino a due anni di galera per i genitori che non mandano i figli a scuola dell'obbligo, fino alla reclusione per gli spacciatori minorenni.

È stata inoltre introdotta una forma di ammonimento del questore per i minori fra i 12 e i 14 anni e abbassata da 9 a 6 anni la soglia della pena che consente la misura della custodia cautelare.

Mentre si parla ipocritamente di sostenere la "responsabilità educativa della famiglia", si punta solo sulla repressione, senza neanche accennare alla prevenzione dei reati. Si vuole perfino utilizzare anche l'esercito contro la microcriminalità!

Lo schema usato è quello tipico della politica securitaria, che evoca "pericoli estremi" così da suscitare allarme negli strati piccolo borghesi e quindi introdurre divieti, punizioni, norme antidemocratiche e militarizzazione sociale per decreto-legge.

La stretta repressiva sui fenomeni della microcriminalità giovanile è l'ennesima operazione populista e demagogica del governo Meloni, degno rappresentante di una borghesia incapace di risolvere le piaghe che essa stessa crea: disoccupazione, povertà, ignoranza, tossicodipendenza, criminalità, etc.

Il "decreto Caivano" fa il paio con le operazioni ad "alto impatto" nei quartieri degradati, con cui si rafforza la militarizzazione dei territori, senza peraltro sfiorare camorra e mafie.

Il decreto Caivano non risolverà nulla, inaspirà solo le condizioni di vita di migliaia di giovani, li getterà ancor più nelle mani delle organizzazioni criminali, della corruzione.

Lo stato borghese, rivela anche in questa occasione, la sua funzione



principale, quella di essere uno strumento di sfruttamento e oppressione delle masse lavoratrici e popolari, un vero e proprio apparato di "vendetta di classe" che merita solo di essere soppresso per opera della rivoluzione proletaria.

Questo decreto-legge è l'azione per antonomasia del governo Meloni, che impoverisce ulteriormente il meridione privando i disoccupati e la povera gente del reddito di cittadinanza, senza dar loro un'occupazione, che prosegue a passo svelto verso l'autonomia differenziata che divide i proletari e affonda ancor più il Sud, ormai abbandonato a sé stesso dalla classe al potere.

Il governo non ha alcuna intenzione di tassare i ricchi o ridurre le spese militari, ma la tendenza è anzi opposta: far pagare tutto ai salariati e ai poveri. In queste condizioni lo smisurato numero di disoccupati giovani meridionali è un reparto fondamentale nella lotta al governo di Meloni e alla borghesia che lo ha mandato al potere. I giovani stanno soffrendo le politiche della classe dominante.

Nonostante il brutale attacco che viene diretto per smobilitarli, sfruttarli a sangue, confonderli ideologicamente, essi continuano ad esigere soluzioni urgenti ai loro problemi, cercano un'alternativa.

Il cambiamento reale, l'alternativa di potere, potrà venire solo elevando il livello della protesta e della mobilitazione, dirigendola assieme alla classe operaia contro i responsabili della politica che ci porta alla miseria, all'emarginazione, alla disoccupazione, alla guerra.

Lottare per il futuro vuol dire organizzarsi e lottare contro il capitalismo, per il passaggio rivoluzionario al socialismo, sotto le bandiere del marxismo-leninismo!

# Il leninismo, arma indispensabile per la costituzione del partito del proletariato



Lenin100

Lenin, come è noto, ha sviluppato la dottrina di Marx e di Engels in modo conforme all'ultima fase del capitalismo, l'imperialismo, dunque nelle nuove condizioni della lotta di classe del proletariato che si trova a dover risolvere il problema del potere in un periodo di guerre e di crisi sempre più profonde. Con Lenin nasce una vera e propria teoria del partito rivoluzionario del proletariato, sviluppata in opere fondamentali: "Che fare?" (1902), "Un passo avanti e due indietro" (1904), "L'estremismo, malattia infantile del comunismo" (1920).

Marx e Engels hanno evidenziato la necessità del partito indipendente della classe operaia, opposto a tutti i partiti delle classi proprietarie, senza il quale il proletariato non può agire come classe e raggiungere la propria emancipazione. Su queste basi Lenin ha approfondito il concetto di partito, chiarendo alcuni punti di decisiva importanza.

**1.** Il rapporto dialettico coscienza-classe: per Lenin la coscienza politica rivoluzionaria può essere portata agli operai solo dall'esterno della lotta economica che conducono contro il padrone per migliorare le condizioni della vendita della propria forza-lavoro, ovvero dall'interno del "campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi" (Lenin, Che fare?).

La lotta sindacale di per sé non porta il proletariato alla coscienza di classe. Di qui la funzione del rivoluzionario proletario che ha una visione critica complessiva dell'intero meccanismo della società capitalista e delle sue intime contraddizioni che possono essere risolte solo con il passaggio al socialismo, visione a cui si può giungere solo per mezzo dell'acquisizione e dell'applicazione pratica della teoria del socialismo scientifico, garanzia dell'indipendenza politica, ideologica e organizzativa della classe operaia.

**2.** Il partito non è solo una delle forme di organizzazione della classe, una parte integrante della classe operaia ad essa legata con mille fili, il suo reparto d'avanguardia; esso è la forma più elevata dell'organizzazione e dell'unione di classe rispetto alle altre forme di organizzazione e unione del proletariato (sindacati, comitati, consigli, associazioni di massa culturali, giovanili, etc.) che il partito è destinato a dirigere in funzione degli obiettivi rivoluzionari. Non si devono pertanto confondere il partito e la classe, sminuendo e abbassando la funzione dirigente del partito comunista.

**3.** Il partito, reparto altamente organizzato e cosciente della classe operaia che svolge una pluralità di compiti, dev'essere inteso e applicato non semplicemente come la somma delle organizzazioni di partito, ma come il sistema unico di queste organizzazioni che sono strutturate in organi superiori e inferiori (questi ultimi subordinati ai primi), con un centro che dirige il lavoro del partito. Per assicurare la direzione organizzata e permanente della classe operaia di questo sistema unico vi devono essere decisioni politiche e pratiche vincolanti, obbligatorie, per tutti i membri del partito, così come la sorveglianza dell'esecuzione delle decisioni di partito.

**4.** La natura eminentemente politica del partito del proletariato, che si caratterizza per un programma che si fonda sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista, e definisce come condizione di appartenenza al partito il riconoscimento del suo programma.

**5.** Il carattere del partito, come partito di quadri con una linea di massa (all'opposto dei partiti revisionisti e opportunisti che sono apparati elettoralistici). Questo significa, tra le altre cose, che l'organizzazione del partito deve presentarsi come diretta da rivoluzionari di professione che agendo al centro dedicano tutto il loro tempo e le loro energie al partito, mentre tutti i membri devono partecipare personalmente ad una delle organizzazioni di partito e sostenerlo con mezzi materiali.

**6.** Senza una volontà unica (centralismo democratico), un unico scopo e una disciplina di ferro nel partito non possono essere realizzati né i compiti che portano alla conquista del potere, né i compiti della dittatura del proletariato per schiacciare gli sfruttatori ed edificare la società socialista in marcia verso il comunismo.

**7.** Poiché nel periodo dell'imperialismo gli elementi piccolo borghesi, gli operai imborghesiti e corrotti, gli opportunisti che sono agenti della borghesia in seno al movimento operaio, possono penetrare nel partito, portandovi disgregazione, incertezza, frazionismo, disorganizzazione, liberalismo, etc., essi non vanno tollerati e neanche ci si deve limitare alla lotta ideologica contro di essi. Questi elementi vanno invece espulsi, perché solo in tal modo il partito si rafforza.

**8.** Lenin ha chiarito che la presa del potere, l'abbattimento della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato come forma particolare dell'alleanza di classe del proletariato con le masse lavoratrici sfruttate, con il proletariato che dirige tale alleanza, può essere realizzata soltanto attraverso il partito che svolge la funzione di forza direttiva della dittatura del proletariato, essendo il suo strumento dapprima nella conquista della dittatura e in seguito nel suo consolidamento e nella sua estensione, nell'interesse della vittoria completa del socialismo.

**9.** La dittatura del proletariato può essere completa solo nel caso sia diretta da un solo partito, il partito comunista, che non divide e non deve dividere la direzione con altri partiti che rappresentano interessi di classe diversi da quelli del proletariato.

**10.** Il carattere internazionalista del partito, che si batte per il rafforzamento dei rapporti di fratellanza e solidarietà fra i proletari di tutti i paesi. Obiettivo dei comunisti organizzati è la ricostituzione dell'Internazionale comunista.

Il partito comunista, nell'epoca dell'imperialismo, deve essere costituito sui principi del leninismo, rigettando qualsiasi altra teoria borghese e piccolo borghese.

Seguendo gli insegnamenti di Lenin, il compito più immediato da risolvere nel nostro paese, è quello di organizzare e centralizzare le forze comuniste e operaie di avanguardia, già esistenti e attive, lavorando per suscitare nuove e formare i quadri.

Occorre battere l'economicismo, sconfiggere il particolarismo e lo spirito di circolo, l'opportunismo nelle questioni organizzative, affermando lo spirito di partito.

Lo sviluppo di un giornale politico che funga da strumento di collegamento e organizzazione delle sparse forze comuniste e degli operai avanzati, l'elaborazione di un progetto di programma chiaro e di una tattica adeguata, sono nella concezione leninista del partito elementi chiave del piano che prepara la costituzione di un autentico partito comunista.

Dovere dei comunisti è quello di stringersi fortemente tenendo ben fermi e assimilando i principi, la teoria e le posizioni marxiste-leniniste (è da questa "altezza" che si costruisce il partito), di organizzarsi nei luoghi di lavoro e nei territori, di cooperare e sviluppare il dibattito teorico e la propaganda rivoluzionaria assieme al lavoro pratico, di lavorare per unire il socialismo scientifico e la classe operaia, soprattutto tra i moderni operai industriali, di tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario.

Questi compiti, come ci ha insegnato Lenin, vanno svolti sviluppando la lotta intransigente contro tutte le forme di revisionismo e di riformismo, contro gli elementi opportunisti e ostili al partito della rivoluzione proletaria. Solo così la lotta per il partito comunista può svilupparsi nelle condizioni del dominio borghese, solo così aiuteremo gli operai avanzati a separarsi nettamente e definitivamente da queste correnti e da questi elementi, per unirli al lavoro dei comunisti (m-l).

# Biden ammicca ai paesi dipendenti in un clima di crescenti tensioni internazionali

Il Presidente degli Stati Uniti d'America Joe Biden ha parlato all'Assemblea Generale dell'ONU martedì 19 settembre. Tra le tante affermazioni è da segnalare la già da tempo ventilata volontà di riformare lo statuto dell'ONU.

Il disegno dell'imperialismo USA consiste nell'allargare il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, incrementando il numero di membri permanenti e non permanenti.

Biden ha perorato l'Assemblea mettendola al corrente delle intenzioni yankee di "allargare il tavolo per accogliere nuove voci", avallata anche dal Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres, promuovendo anche una riforma della Banca Mondiale che risponderrebbe ai bisogni dei paesi "a basso e medio reddito", richiedendo fondi aggiuntivi da prestar loro in maniera sostenibile, del FMI e della WTO e investimenti in Africa, America Latina e Sud Est Asiatico.

Il tutto nel quadro del memorandum, firmato al G20 a New Delhi del 9 settembre scorso, che oltre al rafforzamento delle istituzioni finanziarie imperialiste, prevede una scadenza di 60 giorni per avviare le pratiche per la costruzione di un corridoio che dovrebbe connettere India ed Europa attraverso EAU, Arabia Saudita, Giordania e Israele, in evidente (quanto improbabile) alternativa alla "Via della seta" cinese nel tentativo di tenere legata Dehli e altri al proprio carro.

Biden si è altresì dichiarato solidale verso le fazioni politiche di paesi dell'Africa occidentale e centrale rovesciate da golpe.

Ciò avviene in un contesto in cui diversi paesi dipendenti tendono a rivolgersi verso gli imperialismi russo e cinese in ascesa, per sganciarsi dal dominio a stelle e strisce e riequilibrare le relazioni di dipendenza e le zone di influenza.

La richiesta di conferire un più ampio potere politico ad una serie di nuovi

paesi avviene dunque in un contesto internazionale in cui gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali stanno perdendo posizioni, mentre si allargano i BRICS (un raggruppamento da cui trae particolare vantaggio Pechino), mentre Russia e Cina intensificano la loro presenza economica e rafforzano il loro apparato militare in alcuni paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia (vedi la Wagner, ma anche i progetti di costruzione di basi cinesi). Specie in Africa settori delle classi dominanti di alcuni stati si stanno rivolgendo verso questi paesi imperialisti ricorrendo anche a colpi di stato.

Il "discorso di trenta minuti" di Biden all'ONU è stato uno smaccato tentativo USA di evitare di indebolire e perdere la leadership sui paesi dipendenti (e anche su alcuni alleati imperialisti e capitalisti, non certo sul "Belpaese" a guida meloniana che lo segue a ruota).

Di qui la continua strumentalizzazione della guerra in Ucraina, da loro stessi preparata, provocata e protratta "tanto a lungo quanto servirà" per indebolire il rivale russo, con crescenti contraddizioni che incrinano il fronte occidentale, per spingere gli stati ad allinearsi alla strategia guerrafondaia yankee.

Di qui le assicurazioni senza fondamento alle "nazioni in via di sviluppo" di poter far sentire le loro "voci" nel covo dell'imperialismo mondiale, cercando in questo modo di cooptarle per cercare di contenere ed isolare Cina e Russia.

Ma non sono certo questi i problemi principali che i paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali - alle prese con devastanti crisi economiche, energetiche, alimentari, climatiche, sanitarie - devono affrontare al giorno d'oggi.

Problemi che non si risolvono con le missioni militari multinazionali sotto l'egida ONU, come quella proposta da Biden per Haiti (rinnovando la dottrina

Monroe).

Haiti è uno dei più poveri paesi del mondo, preda degli imperialisti USA, Francia e Canada, e dei governi reazionari al loro servizio, in cui si sta sviluppando la crescente resistenza e ribellione delle masse.

Biden prende a pretesto per questa nuova invasione di Haiti (a quasi 30 anni di quella decisa da Clinton) gli attacchi delle gang criminali; ma è arcinoto che le armi e le munizioni usate da queste bande contro la popolazione vengono proprio dagli USA e agiscono al servizio di Washington e in combutta con il corrotto governo haitiano rigettato dalle masse!

Lo scenario interno (ripresa della lotta di classe negli States, vedi lo sciopero comune degli operai di General Motors, Ford e Stellantis) e internazionale è avverso all'imperialismo USA e mostra come il sistema imperialista non tenda alla cooperazione pacifica (il c.d. "multipolarismo"), bensì alla concorrenza sfrenata e a far ricorso alle guerre; non alla stabilità, ma ad intense e ripetute crisi economiche e finanziarie.

L'aggravamento di queste contraddizioni, i cambiamenti in atto nei rapporti di forza fra paesi imperialisti e capitalisti - dovuti alla legge dello sviluppo ineguale economico e politico, propria del capitalismo - non vanno a beneficio immediato della classe operaia e dei popoli, ma strategicamente favoriscono l'avanzamento dei processi rivoluzionari e permetteranno, dapprima in uno o in alcuni anelli deboli della catena imperialista, il rovesciamento del sistema capitalistico basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'edificazione del socialismo.

Presupposto indispensabile per questi sviluppi è l'esistenza e l'iniziativa rivoluzionaria di autentici partiti comunisti del proletariato.

**Si è svolto nello scorso mese di settembre il XXVII Seminario "Problemi della Rivoluzione in America Latina", a cui hanno partecipato organizzazioni politiche, sindacali e sociali di 17 paesi.**

**Il tema del Seminario di quest'anno è stato "Le lotte della classe operaia e dei popoli, le dispute imperialiste".**

**Sul nostro sito internet sono stati inseriti l'intervento del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador (PCMLE), organizzatore dell'evento assieme alla Gioventù Rivoluzionaria dell'Ecuador (JRE), e la dichiarazione finale del Seminario.**

**Invitiamo i compagni a leggerli con attenzione.**



# Con il popolo palestinese, contro il sionismo e l'imperialismo!

A 50 anni dalla guerra del Kippur, l'ala militare di Hamas e altre componenti del movimento di resistenza palestinese hanno lanciato un attacco a sorpresa e senza precedenti contro Israele, approfittando della debolezza politica del governo Netanyahu, un governo di razzisti, terroristi, fascisti, artefici e fautori sia della colonizzazione, sia dell'annessione totale dei Territori occupati.

È così tornata sullo stato sionista una minima parte della violenza che ha esercitato per decenni, addirittura intensificatasi negli ultimi anni (un attacco al giorno nel 2021, due attacchi al giorno il 2022, tre attacchi al giorno nel 2023, con un ritmo crescente della colonizzazione).

Sia chiaro: la violenza degli oppressi non può mai essere equiparata a quella degli oppressori che portano la responsabilità della drammatica condizione che subisce il popolo palestinese, impedendo con i loro complici imperialisti qualsiasi soluzione della questione palestinese, fosse anche l'instaurazione di un minuscolo stato indipendente e sovrano. L'obiettivo della resistenza palestinese non è stato solo quello di attaccare Israele, ma anche quello di boicottare la normalizzazione dei rapporti fra lo stato sionista, l'Arabia Saudita e altri paesi arabi.

I briganti occidentali, USA e UE, incluso

il governo italiano, hanno condannato gli attacchi "terroristici" e insistito sul ritornello "siamo con Israele, che ha diritto a difendersi" con ogni mezzo.

Mai hanno parlato del diritto alla difesa del popolo palestinese in sette decenni di occupazione della Palestina, a fronte di numerose risoluzioni ONU, di almeno sette aggressioni armate sioniste (da "Piogge estive" del 2006 alla recente "Alba nascente") condotte nella striscia di Gaza sotto blocco da 15 anni, al sistema di violenza e negazione dei più elementari diritti della popolazione palestinese che ha causato decine di migliaia di vittime, all'incarcerazione di oltre 5000 palestinesi, di cui circa 1250 detenuti senza iter processuale.

Aggressioni e barbare violenze che non hanno piegato la resistenza palestinese, ma ne hanno accresciuto la determinazione e la combattività.

La reazione di Israele agli attacchi non si è fatta attendere. I sionisti sono passati al contrattacco, bombardando pesantemente la popolazione civile di Gaza, demolendo grattacieli. È stata tagliata l'energia elettrica, mettendo in grande difficoltà gli ospedali sovraffollati, è stata interrotta la fornitura di beni essenziali.

Nella Cisgiordania occupata, le manifestazioni a sostegno della resistenza sono state represses violentemente dall'esercito israeliano,

provocando diversi morti e più di un centinaio di feriti.

I sionisti stanno preparando una risposta più ampia, puntano a stroncare la resistenza palestinese. "Quel che c'è non esisterà più", ha minacciato il ministro della difesa israeliano.

Ma hanno fatto male i loro conti: il popolo palestinese, sia nei territori occupati, sia in esilio o dalle carceri sioniste, non smetterà mai di lottare per i propri diritti nazionali, sociali e politici. La guerra di Israele contro il popolo palestinese non sarà breve e sarà sanguinosa. Di fronte all'inevitabilità delle guerre ingiuste e di rapina nell'epoca dell'imperialismo, è indispensabile stringere il legame fra il movimento del proletariato e le lotte per la liberazione dei paesi dipendenti e delle colonie in un solo fronte mondiale della rivoluzione contro il fronte mondiale dell'imperialismo.

Condanniamo i bombardamenti e rilanciamo la solidarietà con il popolo palestinese e la sua resistenza che lotta contro l'occupante sionista, l'imperialismo e i loro servi, partecipando alle mobilitazioni che si svilupperanno nelle diverse città.

Ciò include la denuncia del sostegno e della cooperazione con Israele da parte del governo italiano, dei partiti filosionisti e delle aziende che traggono profitti dalla colonizzazione.

## Il problema non sono i rifugiati! A minacciarci sono la guerra, l'inflazione, la disoccupazione, i tagli alle spese sociali, la distruzione dell'ambiente!

Stralcio della risoluzione approvata nella recente riunione europea della CIPOML. Il testo completo con le firme (in aggiornamento) è pubblicato sul nostro sito internet.

In tutta Europa i media e i politici presentano i rifugiati come il "problema più grande". Per costoro non la guerra imperialista in Ucraina, né l'inflazione, né la crisi, né la crescente disoccupazione, né l'impovertimento, sono una minaccia, ma i rifugiati.

### I fatti non contano

Secondo l'UNHCR, più di 110 milioni di persone nel mondo sono attualmente costrette alla fuga. La maggior parte di loro sono rifugiati interni, cioè all'interno di stati poveri e colpiti dalla guerra. In generale, i paesi più poveri sopportano il peso maggiore. Nel 2023 circa mezzo milione di rifugiati hanno chiesto asilo nei paesi europei. Rispetto al peso dei paesi più poveri si tratta di un numero esiguo.

### Cause della fuga

Trattando costantemente i rifugiati come "illegali" e quindi criminali, vengono nascoste le cause della fuga. Queste sono, tra le altre, il saccheggio dei paesi dipendenti, soprattutto delle loro materie prime; il riscaldamento globale, che colpisce soprattutto i paesi poveri, è stato causato dagli stati imperialisti con la crescente fame delle popolazioni e il saccheggio della natura. Ulteriori motivi di fuga sono le dittature sostenute dagli Stati imperialisti, siano essi USA, NATO, UE, Russia e Cina, e le guerre e i conflitti che

alimentano per le loro zone d'influenza. Così come la fuga dei cervelli, ovvero il bracconaggio di lavoratori specializzati e qualificati precedentemente formati dai paesi poveri. In questo modo i paesi imperialisti dell'UE risparmiano sugli elevati costi di formazione e ottengono forza lavoro a basso costo. Ciò dimostra tutta l'ipocrisia dell'UE. Da un lato vogliono impedire l'arrivo in Europa di coloro che sono rovinati dal loro sfruttamento; dall'altro reclutano manodopera a basso costo per estendere lo sfruttamento. E usano questa manodopera a basso costo per aumentare la competizione all'interno della classe operaia e cercare di dividere i lavoratori, per creare odio tra di loro.

Con questa politica imperialista i paesi dipendenti vengono dissanguati e la miseria aumenta permanentemente.

(...)

La prima cosa da tenere presente è che gli immigrati sono lavoratori; essi non "traggono profitto" ma sono supersfruttati, perché non hanno gli stessi diritti degli altri lavoratori. La pandemia lo ha dimostrato apertamente: senza di loro nulla funzionerebbe. Invece di combattere contro i nostri fratelli di altri paesi, dobbiamo combattere contro il capitale, il vero responsabile di tutti i nostri problemi. Divisi dal razzismo, dall'odio e dal nazionalismo siamo deboli. Uniti siamo forti!

Esigiamo: Stop alla politica dell'UE sui rifugiati!

Stop agli accordi con Egitto, Tunisia e Turchia!

Fermare il "Sistema europeo comune di asilo" e le "Normative sulla crisi" dell'UE! **Tutti insieme contro il capitale!**

# Le lotte dei lavoratori si sviluppano e hanno bisogno di solidarietà

A inizio mese si è tenuta la riunione regionale europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-leninisti (CIPOML).

All'ordine del giorno due punti principali:

1. gli ulteriori sviluppi nella lotta del movimento operaio e popolare, il lavoro e le esperienze compiute dai partiti e dalle organizzazioni;
2. la pratica svolta e le problematiche legate allo sviluppo del lavoro fra la gioventù e la costruzione di organizzazioni giovanili.

Il ricco dibattito ci ha permesso di avanzare collettivamente, di adottare due risoluzioni - sulla solidarietà con le lotte dei lavoratori, pubblicata in questa pagina, e sulla questione migratoria (vedi a pagina 15).

Allo stesso tempo, sono state adottate decisioni riguardanti iniziative comuni, per rafforzare i nostri partiti e organizzazioni e la CIPOML.

L'aumento dei prezzi di generi alimentari, alloggi, elettricità, carburante, trasporti... sta impoverendo i lavoratori e i popoli in tutto il mondo, mentre i benefici dei grandi monopoli sono alle stelle. 722 monopoli mondiali hanno accumulato più di 1.000 miliardi di dollari di profitti tra il 2021 e il 2022.

In Europa, tutti i governi e la Commissione Europea applicano una dura politica neoliberista che attacca la sanità e l'istruzione pubblica, smantella i servizi sociali e ne accelera la privatizzazione. Si spendono miliardi in armi, militarizzazione e guerra, il tutto a scapito delle esigenze sociali. Un obiettivo speciale è lo smantellamento delle pensioni pubbliche, la privatizzazione dei fondi dei lavoratori che vengono messi nelle mani delle banche e delle finanziarie private.

I padroni e i governi hanno dichiarato che le loro economie sono "in guerra" e vogliono arruolare i lavoratori nella battaglia per una maggiore produttività che significa sfruttamento intensivo, repressione contro i lavoratori combattivi, politica di messa in concorrenza e divisione tra i lavoratori... Utilizzano il pretesto del "capitalismo verde" per chiudere fabbriche, aumentare il numero di lavoratori disoccupati, catturare ingenti investimenti pubblici a scapito dei bilanci sociali.

## Le lotte dei lavoratori si sviluppano per salari più alti, contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro i licenziamenti

In tutti i nostri paesi, settori importanti della classe operaia e dei lavoratori semplicemente non riescono a vivere con gli attuali livelli salariali, quando l'inflazione è superiore all'8% o arriva a più del 10%. Lottano per salari più alti, nelle loro fabbriche, nelle loro categorie. È così in Italia, nelle fabbriche di diversa dimensione e soprattutto nei trasporti. In Germania, in settori come le poste, nel commercio al dettaglio, nell'industria metallurgica, fra gli assistenti sociali, etc., i lavoratori hanno avanzato forti richieste di aumenti salariali. Stanno riprendendo fiducia in sé stessi, anche se i padroni e i dirigenti sindacali hanno concluso accordi inferiori alle loro richieste. In Turchia, dove il "nuovo" governo sviluppa una feroce politica antioperaia e antipopolare, ci sono scioperi; ad esempio, nell'industria tessile (come Sireci Textile, a Gazantep) gli operai hanno imposto le loro rivendicazioni dopo una lotta lunga e determinata, definita "illegale". In Gran Bretagna continuano gli scioperi per salari migliori dall'inizio

del 2023. Nei paesi del Nord (Danimarca, Svezia, Norvegia), il malcontento è alto tra i lavoratori, che si sentono presi in giro dai padroni, dai governi, dai leader sindacali riformisti. Alcuni scioperi spontanei "illegali" hanno tuttavia avuto luogo e la rabbia cresce e si esprimerà in mobilitazioni e scioperi. In Grecia, in Belgio e in molti altri paesi la situazione è la stessa, ma ovunque i principali media stanno mettendo a tacere le lotte di classe.

Il recente sciopero nelle grandi industrie automobilistiche statunitensi, che estendono la loro attività in tutto il mondo (Ford, GM, Stellantis), si concentra sulla questione dell'aumento dei salari. Ciò dimostra che la classe operaia degli Stati Uniti lotta per le stesse rivendicazioni dei suoi fratelli e sorelle di classe in Europa e altrove, e la lotta di classe si sta sviluppando anche nel più grande stato imperialista.

Ampi settori delle masse si mobilitano anche contro le riforme reazionarie che attaccano le pensioni, come abbiamo visto in Francia, con il potente movimento contro la riforma delle pensioni. Ancora oggi la grande maggioranza dei lavoratori è "contro i 64 anni" e lo esprime in tutti i movimenti e le manifestazioni in corso. In Spagna, i pensionati e le loro famiglie, i lavoratori attivi, nel settore privato e statale, si preparano al 28 ottobre, giornata di manifestazioni. In Italia, i settori più combattivi del sindacalismo fanno appello per il 20 ottobre per dimostrare e scioperare per l'aumento dei salari e contro la guerra in Ucraina. I disoccupati si mobilitano contro l'abolizione del "reddito di cittadinanza" decisa dal governo guidato dalla fascista Meloni. Tra le iniziative internazionali c'è quella del 13 ottobre. In diversi paesi sarà una giornata di sciopero e di manifestazione indetta dalle confederazioni sindacali aderenti alla Confederazione europea dei sindacati.

Per vincere, tutte queste lotte hanno bisogno di solidarietà, sia a livello nazionale che internazionale.

Noi, partiti e organizzazioni d'Europa, membri della Conferenza internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML) mobilitiamo le nostre forze per sostenere concretamente queste lotte che difendono gli interessi della classe operaia e dei popoli.

Lavoriamo per il loro sviluppo in tutti i settori, per sviluppare i rapporti di forza a favore del Lavoro, contro il Capitale.

Lavoriamo per sviluppare la solidarietà nel movimento operaio diffondendo le sue lotte, organizzando la solidarietà internazionale. È un compito importante, che contribuisce a combattere la politica delle divisioni, del razzismo, la propaganda anti-migranti e sciovinista dei governi e dei padroni che sono "in guerra" contro i lavoratori e i popoli. Includiamo questa battaglia nella lotta contro il sistema capitalista-imperialista, responsabile dello sfruttamento, della crisi generale, del saccheggio e della guerra.

1° ottobre 2023

**Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK**  
**Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF**  
**Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania (Arbeit Zukunft)**

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

**Gruppo marxista-leninista Revolusjon - Norvegia**  
**Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML**

**Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia**